

Mascialino, R.

2013 Raffaele Cortellessa: *“Fai sbocciare un fiore nella notte”*. Roma: Armando Curcio Editore: prefazione di Carlo Ripa Di Meana: postfazione di Claudio Risé: copertina di Stefano Mencherini. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Romanzi, Secondo Premio: recensione di Rita Mascialino.

“Il romanzo di Raffaele Cortellessa *Fai sbocciare un fiore nella notte* è dedicato a coloro che hanno perso tutto e non riescono più a rimontare la china. Narra una storia i cui protagonisti sono i clochard che vivono ai margini della società, in particolare di uno di essi, Charles Doulen. L'autore conduce il lettore passo passo nell'interno della personalità sfasciata dei barboni, della loro scelta, se di scelta si può parlare, di una esistenza giocata sul nulla di ogni cosa, da cui non possono più uscire. Perché chi sperimenta la vita del randagio, senza obblighi, senza mete, senza nessun legame con i doveri che la vita impone, volenti o nolenti, senza nessun legame con le cose belle se ve ne sono, non può più liberarsi della nuova personalità, un po' come un dr. Jekyll che non riesca alla fine più a non essere Hyde pur desiderando liberarsi di questo terrificante intruso e tornare come prima. Così, come sappiamo, avviene nel cervello: esperienze fuori dalla norma, estreme per così dire, possono essere apprese in modo immediato ed indelebile, possono divenire potente abito mentale capace di neutralizzare per sempre gli abiti mentali precedenti che svaniscono come per un incantesimo, come per una maledizione. Il protagonista era una persona solidamente inserita nella vita borghese, nei suoi valori che sono quelli che portano avanti la cultura della specie umana, disprezzati, criticati, ipocriti e quant'altro, ma nel contempo e pur sempre valori alla base del progresso, dell'avanzamento, valori di ordine, di conservazione, di tenuta utili a reggere alle intemperie. E di fatto Charles aspetta sempre di avere la sorpresa di poter ritornare come per miracolo al tipo di vita che ha abbandonato a causa di un trauma, da cui non si è più riavuto: mentre era sulla cresta dell'onda, stimato e riverito nella sua vita borghese in ascesa, ha perso tutto al gioco, anche la casa dove viveva con la sua famiglia, con la sua amatissima bambina. I ricordi del suo passato da uomo per così dire normale riaffiorano qui e là, tra un bicchiere e l'altro, un po' come un novello *Bevitore Santo* di rothiana memoria e lo fanno solo soffrire. Ma la memoria è quanto nel contempo lo sostiene ancora per il possibile. L'opera di Cortellessa descrive il mondo dei clochard e narra sì la storia di un clochard, ma più in profondità la narrazione si gioca sul ruolo della memoria nella psiche degli umani, memoria che si rivela come l'ossatura dell'identità di ciascuno, della storia di ciascuno, in senso più ampio possiamo forse aggiungere per chiarire al meglio: della storia stessa. Quanto resta della memoria di sé, del proprio passato, è ciò che rende il clochard ancora un uomo malgrado tutto il degrado in cui è caduto ormai irrimediabilmente. La vicenda narrata da Raffaele Cortellessa contiene in sé un importante e anche grande messaggio: accanto a tanti inviti a dimenticare qualsiasi sofferenza, anche qualsiasi evento che disturbi o sia semplicemente qualcosa di trascorso che in quanto tale possa indurre alla riflessione su di sé e sugli altri, inviti che nell'epoca attuale provengono da tante parti anche illustri e si diffondono un po' dovunque nella società diffondendo contribuendo a diffondere il modello di una vita facile, ma in compenso del tutto superficiale, accanto a tanti inviti a vivere alla giornata per non pensare a quanto è stato, accanto a tutto ciò il romanzo di Cortellessa va controcorrente ed esalta il ruolo ed il potere della memoria, memoria che non solo è indispensabile per la strutturazione dell'identità del singolo e del concetto di umanità, ma è in primo luogo o comunque anche la base per poter migliorare se stessi qualora lo si voglia, qualora si consideri un valore positivo il volere migliorare se stessi. Il barbone Charles Doulen ricorda ancora pur con mille difficoltà dovute al suo meccanismo cerebrale logoro e inceppato ed i suoi ricordi, per quanto frammentari, sono la fiaccola che fa ancora luce nella sua esistenza fallita, sono ciò che gli fa capire quanto abbia sbagliato, ma anche quanto sia cambiato nel tempo e quanti miglioramenti abbia introdotto nella propria visione del mondo, miglioramenti dovuti, paradossalmente, proprio al suo degrado in quanto conseguenza dell'abbandono dei binari borghesi su cui condurre la sua vita, ma anche miglioramenti in quanto critica dei disvalori presenti nella visione borghese del mondo. È grazie alla memoria che il clochard riconosce gli errori di un tempo, la citata ambizione, il desiderio di successo a tutti i costi fino alla rovina propria e di altri.

Ed è grazie ai suoi amici barboni, che pare abbiano conservato e sviluppato una migliore umanità di tanti uomini più fortunati, che riesce a rivedere per un'ultima volta la figlia, anche questo perché nel barbone è rimasta forte la memoria dell'affetto per i suoi cari, per la persona più cara. Così, riconciliato con se stesso e con la figlia, riconciliato con il mondo intero e con la vita, Charles può abbandonare la vita ed anche la figlia può vivere con commozione ed anche disperazione il fatto di non aver fatto niente in passato per andare incontro al padre finito nella rovina, per comprenderlo, per comprendere, questo quando forse sarebbe stato utile farlo, come la memoria della sua esperienza trascorsa le fa vedere ora con chiarezza davanti agli occhi. Anche i giovani che hanno picchiato il barbone a morte senza neppure un motivo per la loro rabbia lasciano il ricordo di sé che si sono guadagnati sul campo: l'ignominia, il disprezzo per la loro pochezza, per la loro vita inutile e solo dannosa. Tutto ciò nel romanzo di forti sentimenti di Raffaele Cortellesa.”

RM